

ANTROPOLOGIA DEL PENSIERO MAGICO

(I PARTE)

di Modrax

Presso le varie culture la magia è stata l'arte di ottenere qualche cosa attraverso i poteri della mente. Fusco (*Le vie dell'occulto*) esamina il diciottesimo Arcano Maggiore dei Tarocchi, la Luna. L'astro notturno è raffigurato con il volto di donna, alto nel cielo; piovono lacrime di argento dal suo volto su un sentiero che si snoda in lontananza da due torri; un cane e un lupo abbaiano alla sua luce, mentre un granchio scivola sulla riva di uno stagno tra il riflesso dei raggi argentei. L'insieme raffigura l'*operazione magica*. Ogni cosa fatta dall'uomo sta contemporaneamente qui e nel mondo al di là. Ma il mago riesce a portare volontariamente la sua volontà dal mondo al di là al mondo attuale generando un effetto magico, come vedremo meglio tra breve. Il granchio emerge dall'acqua, simbolo del mondo al di là: è la potenza magica che emerge da quel mondo e esercita un effetto magico nel mondo sensibile.

Kremmerz (*Introduzione alla Scienza Ermetica*) divide la magia in due tipi:

1. Naturale: "studia i fenomeni dovuti alle qualità occulte dell'organismo umano e la maniera di ottenerli e riprodurli nei limiti dell'organismo impiegato come mezzo";
2. Divina: "è dedicata a preparare l'ascesa spirituale dello studioso, in maniera da rendere possibili le relazioni dell'uomo con le nature superiori, invisibili all'occhio volgare".

Quando la mente del mago influenza direttamente il reale, si parla di *magia pratica* (a seconda degli scopi può essere bianca o nera). Quando la mente potente del mago riesce addirittura a contattare i defunti, si parla di *negromanzia*. Invece, quando evoca i demoni si parla di *goetia*, quando evoca le entità angeliche si parla di *teurgia*.

Frazer (*Il ramo d'oro*) sostiene che la magia era praticata dalle popolazioni primitive che ignoravano le esatte leggi della natura, che sono di causa-effetto: un principio determina un effetto ben preciso. Invece anticamente le popolazioni volevano assoggettare la natura credendo in maniera erronea che il simile influenza il simile (lo sciamano che si veste come un lupo ritiene di esercitare forze favorevoli alla caccia del lupo) e che le cose in contatto si influenzano reciprocamente (toccare una pietra ritenuta magica esercita effetti positivi). Quando le popolazioni si accorsero della inutilità di queste leggi, cercarono di farsi amici gli spiriti (dei) e nacque la religione. Quando infine si convinsero dell'inesistenza degli dei e per di più della efficacia del principio di causa-effetto, nacque la scienza.

Hubert e Mauss (*Teoria generale della magia*) ritengono che magia, religione e scienza abbiano punti in comune:

1. Magia e scienza hanno come contesto fondamentale la *natura*, che viene indagata però con metodi differenti;
2. Magia e religione attengono alla sfera del *sacro*, quel mondo spirituale, sovrasensibile, rappresentato da forze magiche e creature non umane.

Levy-Strauss (nel saggio *Lo stregone e la sua magia*, in *Antropologia strutturale*) sostiene che la magia è un insieme di segni riconosciuti dalla comunità ove opera lo sciamano. Se la magia è opposta alla scienza, si conclude che la efficacia della magia sta nell'aspettativa che il malato e la comunità hanno riguardo al rito.

De Martino (*Il mondo magico*) vede nella magia il primo tentativo dell'uomo di affermare sé stesso. Quindi lo stregone è l' "eroe della presenza" in quanto, stando in contatto con le entità superiori, può propiziarle e usarle per risolvere i problemi dell'esistenza di una comunità.

Nelle lingue semitiche la magia è collegata all'idea del tagliare, probabilmente in riferimento a qualche rito. In ebraico la radice *kšp*, "praticare la magia", viene accostata dagli studiosi all'arabo *kasafa*, "oscurarsi" e "tagliare a pezzi". Invece nello specifico la evocazione delle entità è accostata al bisbigliare, in riferimento alla formula evocatoria. Infatti l'ebraico *lhš*, "evocare", è collegato all'ugaritico *lhšt*, "bisbiglio".

C'è una differenza tra magia e stregoneria. Nel passato la magia era una delle tecniche cui ricorrevano i sacerdoti; quindi la magia è qualcosa di quasi istituzionale nelle varie culture, mentre la stregoneria è meno formalizzata. Non solo, ma il mago saprebbe evocare e controllare le energie magiche che

usa, invece lo stregone saprebbe solo evocarle e poi lasciarle andare. Un tipico stregone è lo sciamano, che utilizza i poteri in maniera molto istintiva e libera. Altri vedono nella magia l'uso della volontà diretta del mago (Crowley: *"Fa' ciò che vuoi, e sarà la tua legge"*), altri nello sciamanesimo l'uso degli spiriti.

Per alcuni gli angeli e i demoni sono entrambe creature spirituali, senza un corpo. Essi permangono sulla terra come per missione. Gli angeli spingono l'uomo alle cose dello spirito, i demoni spingono l'uomo alle cose materiali.

La materia è anche il principio del male, quindi i demoni sono molesti e tentano l'uomo a ogni tipo di male. Il termine ebraico *satan* significa di per sé *"avversario, oppositore"*, la sua radice si incontra in molte lingue semitiche, ma forse non in accadico. Nel libro di Giobbe si chiama così un angelo di Dio che svolge una funzione simile a quella del pubblico ministero: accusa l'uomo e lo mette alla prova. In seguito Satan sarà identificato con il capo degli angeli ribelli, che vogliono nuocere all'uomo. Pochi studiosi fanno derivare l'ebraico *satan* dalla radice *šut* *"girovagare, aggirarsi"*, nel senso che il demonio si aggira per far del male alle persone.

Per alcuni autori, la vita dell'uomo sulla Terra sarebbe una grande prova. Se noi diamo retta agli angeli, andiamo con loro in Paradiso. Se invece accettiamo le tentazioni materiali dei diavoli, veniamo rapiti all'Inferno. Queste entità avrebbero poteri talmente estesi che possono apparire ad un uomo come esseri umani e contrattare il suo destino parlando allusivamente tra di loro davanti a lui senza che egli se ne abbia il benché minimo sospetto. Leone XIII ebbe un sogno terribile, nel quale vide salire dalle viscere della Terra schiere innumerevoli di diavoli che venivano ad abitare il mondo degli umani per fare loro del male. Per questo ordinò che si dicesse alla fine della Santa Messa questa preghiera (poi tolta ma oggi ripristinata nella traduzione in italiano per altra occasione):

"San Michele arcangelo, difendici nella lotta: sii tu il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del demonio. Supplichevoli preghiamo che Dio lo domini e tu, capo della milizia celeste, con il potere che ti viene da Dio, incatena nell'Inferno Satana e gli altri spiriti maligni che si aggirano per il mondo per perdere le anime".

Secondo una certa visione, i demoni non sono gli oppositori di Dio, come vorrebbe il cristianesimo, ma gli esecutori dei suoi ordini. Si tratterebbe di angeli che puniscono l'umanità per le sue colpe. Sarebbero i cosiddetti Angeli Distruttori o Angeli della Morte. Le scritture rabbiniche presentano i

nomi di numerosi Angeli della Morte. Nell'ambito della tradizione ebraica, si chiama Luz un osso indistruttibile alla base della colonna vertebrale degli esseri umani. Pare che ciò conformerebbe la resurrezione dell'uomo perché è attorno ad esso che si formerebbe la nuova vita. Luz trarrebbe nutrimento soltanto dal cibo mangiato nella cerimonia ebraica detta Melavveh Malkah. Luz è anche il nome di una città della Terrasanta considerata indistruttibile come questo osso poiché unta con l'olio celeste del patriarca Giacobbe. Questa città difenderebbe gli ebrei dagli assalti degli Angeli della Morte.

Anche per la filosofia ermetica i demoni sono collaboratori di Dio. L'anima umana è una delle innumerevoli parti di cui è composto Dio. Quando essa si incarna su questa terra, si unisce a un demone, il quale si manifesta come un vizio. Il vizio che possiede l'anima è necessario alla sua evoluzione. Per esempio, un'anima deve passare per il vizio della invidia per acquisire la scienza. Quando l'anima, in questo viaggio terreno, mediante il demone, ha raggiunto la sua evoluzione, ritorna a Dio arricchendolo.

Roux (*Gli esseri intermediari presso i popoli altaici*, in AA. VV., *Geni, Angeli e Demoni*) riferisce che presso i popoli altaici il Cielo (sede di Dio) e la Terra hanno spesso rapporti. Quando la volontà divina vuole manifestarsi agli uomini, lo fa attraverso una sollecitazione interiore oppure attraverso il principe oppure attraverso gli angeli (inviati di Dio). Si parla di una entità femminile da intendersi come materializzazione della luce fecondatrice. Di un celebre lupo azzurro, anch'esso legato alla luce e che può guidare l'esercito per spingerlo alla vittoria. E così via. Lo sciamano altaico evoca gli spiriti (buoni o maligni), percuotendo un tamburo. A volte li chiude nel tamburo, a volte li cavalca. Può mettere della carne cotta al centro della stanza e poi batte sul tamburo: l'entità mangia la carne e dà le risposte richieste.

Spinelli (*Le Legioni di Shaytan*, vol. 2) scrive che le varie entità richiamate "possono mostrarsi in una forma modellata e creata per loro dalla dotta immaginazione del Magista, ma sono a tutti gli effetti delle Forze Reali. Può essere il potere dell'Archetipo che esiste indipendentemente dall'intuizione dell'operatore, e in questo caso non è 'irreale' più di quanto lo siano forze come elettricità o gravitazione; o può sorgere nell'intimo, 'essenza atavica' dell'operatore stesso, e allora non è meno concreto delle note emozioni che si agitano, spesso incontrollate, in ognuno di noi, stati emotivi penosi o esaltanti, comunque vitali e dagli innumerevoli nomi: Orgoglio, Ambizione, Desiderio ...".

L'uomo è libero non solo di scegliere il bene e il male ma anche di accostarsi in vario modo agli altri mondi. In definitiva, chi pratica la goetia è

in grado di richiamare i demoni per via di un affinità profonda con loro. Per chi pratica la teurgia è la stessa cosa con gli angeli.

Secondo Sadhu (*Magia Teurgica*, vol. 1) sono tre le Leggi della teurgia:

1. Ogni essere umano forgia il proprio destino con le sue azioni. Il nostro destino è in parte predeterminato dal karma proveniente dalle vite precedenti, ma non totalmente. L'uomo ha un notevole margine di cambiare questo karma con le azioni fatte nella vita attuale. È ciò che la filosofia rosacrociana chiama *epigenesi*. La creazione non è fissata, ma in continua evoluzione. Per esempio, facendo il bene, si acquisiscono dei meriti che rendono la vita attuale migliore e ci preparano una vita futura più felice. Non solo, ma chiedendo l'aiuto di Dio e degli angeli è possibile essere liberati da molte sofferenze karmiche. *"Il cielo può modificare la forma del rimborso"* (Andréas);
2. L'azione più efficace è quella di rivolgersi a Dio e agli angeli per ogni necessità. Ogni nostro bisogno può essere esaudito da Dio e dagli angeli;
3. Esseri più forti di noi (Dio e angeli) possono portare i pesi dei più deboli. È il concetto di Redenzione.

Ambelain (*La Teurgia*) sostiene che c'è una differenza fondamentale tra magia e teurgia. Ogni tipo di magia evoca le Cause Seconde, cioè forze cosmiche o iperfisiche che dipendono dalla Causa Prima che è Dio stesso. Per questo il mago riceve uno shock di ritorno dopo una operazione magica: l'atto magico rompe l'equilibrio e il mago paga con il dolore questa rottura. Invece la teurgia opera con forze metafisiche, cioè Dio e la sfera angelica (che è strettamente unita alla Causa Prima).

Gli angeli hanno poteri divini, dati loro da Dio. Gli angeli quindi hanno poteri altissimi, più di quelli dei demoni, ma sempre limitati. Secondo Swedenborg (*Cielo e Inferno*), vivono degli stati dipendenti dal livello di amore. L'amore muta in loro da un minimo a un massimo e viceversa. Nello stato di massimo amore, c'è massima saggezza. Nello stato di minimo amore, decresce la saggezza e provano qualcosa di simile al dolore.

Invece ciò che viene comunemente detto Dio, è qualcosa dalla forza incommensurabile, dagli attributi indefinibili e dai poteri illimitati. Può essere avvicinato in qualche modo a queste parole contenute nella *Protennoia trimorfica*, opera gnostica in lingua copta ritrovata tra i codici di Nag Hammadi: "Sono quella Invisibile dentro tutti. Sono io che istruisco su ciò che

è nascosto perché conosco tutto e ciò che esiste in esso. Io sono senza numero oltre tutti. Io sono incommensurabile, inaccessibile, tuttavia ogni volta che lo desidero mi rivelerò come voglio. Io comando su tutto. Io esisto prima di tutto e sono in tutto, poiché esisto in ciascuno”.

Blavatsky (*La chiave della Teosofia*) definisce Dio come “radice di TUTTO, da cui tutto procede e in cui tutto dovrà essere riassorbito alla fine del grande ciclo dell’Essere ... è ovunque, in ogni atomo del Cosmo visibile ed invisibile, dentro, sopra e intorno ad ogni invisibile atomo e divisibile molecola ... è il misterioso potere dell’evoluzione e dell’involuzione, la potenzialità creativa onnipresente, onnipotente e persino onnisciente”.

Secondo la filosofia ermetica, Dio è una Intelligenza Assoluta, ma che ha generato da se stesso un dio minore. Abbiamo quindi il Dio Assoluto del mondo intellegibile e il dio minore del mondo sensibile. Queste sono le due nature dell’universo. Si parla anche di:

1. Mondo intellegibile: Macrocosmo, dimensione spirituale, Adonai, emisfero destro, Logos, maschile;
2. Mondo sensibile: Microcosmo, dimensione materiale, Javè, emisfero sinistro, Parola, femminile.

Nel Dio Assoluto esistono: Eternità, Verità, Vita, Unità, Doni Spirituali. Nel dio minore abbiamo: tempo, illusione, morte, dualità, vizi capitali.

Dopo avvenne la creazione di angeli (mondo intellegibile), demoni (mondo sensibile) e uomini. L’uomo sta in una posizione intermedia, perché è la manifestazione sia del mondo intellegibile che di quello sensibile. Infatti abbiamo uno Spirito Invisibile ed Eterno e un corpo visibile e mortale. Ermete Trismegisto elogia l’uomo, così come fanno anche gli dèi, perché conosce le due nature di Dio, cosa che l’angelo e il demone non conoscono: per farlo devono diventare uomini.

Dio opera la creazione in quanto è una Intelligenza Assoluta e Illimitata. Sempre secondo la filosofia ermetica, le energie divine creatrici promanano fuori da Dio attraverso il Logos, che può essere considerato una Porta. La Trinità (Dio) viene raffigurata come un triangolo con al centro un occhio: si tratta dell’Occhio di Shiva, una grande Porta che media tra Dio e il creato.

La energia divina comunicata si materializza in quattro Aspetti che portano alla formazione dei quattro Elementi:

Aspetti	Elementi
---------	----------

Paradiso-Salvezza	Aria
Purgatorio-Purificazione	Acqua
Inferno-Condanna	Fuoco
Creazione-Nascita	Terra

I quattro Elementi sono i costituenti di tutto ciò che esiste sul piano materiale.

Nel Macrocosmo questo Principio Assoluto (Dio) si manifesta nel Sole, mentre nel Microcosmo si manifesta nel Corpo Solare dell'uomo, il quale irradia tre dimensioni:

1. Corpo saturniano: è il corpo fisico, dal quale promana l'aura;
2. Corpo mercuriale: nel cervello (coscienza);
3. Corpo lunare: nel sistema nervoso autonomo (inconscio), il quale viene collegato dai chakra all'Anima del Mondo.

Il mago che pratica la *goetia* vuole assoggettare le Cause Seconde (demoni, spiriti degli elementi, forze impersonali) per costringerle a eseguire gli ordini. Invece il mago teurgo chiede la loro collaborazione (angeli).

Quindi il primo vuole ottenere favori materiali per lo più personali o a beneficio di altri. Invece il teurgo collabora con gli emissari di Dio, allora partecipa all'opera della Redenzione.

Secondo Ambelain, nel caso del mago dedito alla *goetia* si danno tre possibilità:

1. Le forze assoggettate lo sono perché inferiori;
2. Le forze assoggettate si prestano temporaneamente al gioco per poi rivelarsi nella loro pericolosità (quindi la *goetia* va sempre evitata perché dannosa);
3. Le forze sono impersonali, incoscienti, quindi naturali. Allora non vi è vera sottomissione di queste "potenze".

Per Agrippa (*De incertitudine et vanitate scientiarum*) è possibile ottenere favori dai diavoli in due maniere. C'è chi costringe i diavoli al servizio mediante i nomi divini, ma c'è anche chi si assoggetta ai diavoli, li adora e così viene da loro aiutato.

Il celebre grimorio (libro di magia) detto *Corvo Nero* e attribuito a Johannes Faust, esoterista rinascimentale (1480-1540), descrive una cerimonia per la evocazione di spiriti cattivi (sette Granduchi dell'Inferno) mediante i loro sigilli. L'autore descrive anche i sigilli necessari per proteggersi dalle entità malevole.

Gli scopi per i quali si evocano gli spiriti (angeli, demoni) sono essenzialmente due:

1. Conoscenza (sapere le leggi occulte della realtà, essere informati su cose nascoste, per esempio Milingo ottenne dai diavoli i nomi dei vescovi iscritti alla massoneria);
2. Esecuzione di ordini (un demone può essere richiamato per far del male a una persona, un angelo per benedire/proteggere qualcuno).

Invece lo spirito di un defunto, secondo Frater Orion e Sister Steva (*Rituali di Magia Nera*), viene richiamato soprattutto per:

1. Porgli domande, chiedere consigli;
2. Ottenere intercessioni.

L'anima che dopo la morte abbandona il corpo fisico acquisisce un livello evolutivo che la rende idonea a conoscere i segreti e a guidare gli uomini, oltre che potere per intercedere per loro. Per questo il trapassato versa in una condizione incomprensibile dal vivente, il quale, avendo un corpo, subisce da questo un gravissimo intorpidimento delle facoltà spirituali. Eraclito (B 27): *"Gli uomini una volta morti li aspettano cose che essi non sperano né si rappresentano"* (tr. di G. Colli).

Secondo i due autori, la condizione indispensabile per far tornare un trapassato è il nutrimento. Egli può manifestarsi di nuovo in questa dimensione soltanto se può assimilare di nuovo l'energia del grano (antichi romani) o di prodotti animali e vegetali della cucina locale, alcol, tabacco (culti afro-americani). Però probabilmente lo spirito del defunto non si nutre dell'energia di questa materia ma dell'atto in sé da parte di chi lo richiama: il trapassato assimila parte dell'energia vitale di chi officia il rito.

Per questi autori, la negromanzia etrusco-romana ha notevoli similitudini con quella afro-americana: Quimbanda (Macumba), Voodoo, Umbanda, Condomblé. La tradizione della negromanzia etrusco-romana confluì in parte nel cristianesimo primitivo.

Il *Papiro di Leyda*, di ignoto autore egizio, contiene il rito per la evocazione dei morti. Una entità viene chiamata *maakheru*, “giusto di voce” o “giustificato”, titolo riservato ai defunti che, davanti alla Bilancia del Giudizio di Osiride, difendono la loro causa con “una voce senza cedimenti”.

Tra la dipartita da questo mondo e la incarnazione successiva l’anima sta in una condizione che le filosofie orientali intendono con il termine **Devacan** (o Devachan). La liberazione dai vincoli fisici conferisce all’anima una grande pace e felicità. Il Devacan non va confuso con il Nirvana, che è una felicità eterna alla fine dell’intero ciclo delle rinascite. I morti che versano nel Devacan possono interagire ancora con i vivi.

Steiner (*Il legame fra i vivi e i morti*) descrive molto bene il Devacan. La profonda amicizia (rapporto spirituale) tra due persone in vita crea poi nell’anima in questa condizione dei poteri spirituali.

“Per gli uomini non c’è altro modo di acquisire organi in grado di percepire lo spirituale se non avendo un’attività spirituale sul piano fisico: è attraverso questa che si aprono i nostri organi di percezione spirituale. E nessuna preparazione può essere migliore dei legami dell’anima che uniscono esseri che nessuna ragione istintiva univa in un primo tempo. Da questo punto di vista, è bene che uomini si raggruppino, uniti in un’opera spirituale. Le guide dell’umanità possono riversare forze di vita attraverso di essa. Quel che ci si scambia attraverso un lavoro in comune di questo tipo, quando viene svolto in modo sano, prepara lo sguardo a sperimentare le realtà spirituali. Se abbiamo forgiato in questo modo un legame spirituale con un altro essere sul piano fisico, questo legame fa parte essenziale di ciò che permane dopo la morte. Ed esso rimane attivo nel defunto e in colui che gli sopravvive. Quello che ha lasciato il piano fisico resta unito a colui che vi rimane attraverso uno stretto legame ed è reso ancor più cosciente del rapporto che lo lega in questo modo al suo amico. Il defunto resta in rapporto, dopo la morte, con gli esseri che ama. I rapporti precedenti sono come cause che, nel Devacan, producono effetti. Quello è il mondo dei risultati, degli effetti, mentre il mondo fisico è il mondo delle cause. L’uomo può formare i suoi organi superiori solo cercando sul piano fisico la causa che produrrà tali organi. Ed è proprio a questo scopo che egli viene posto sul piano fisico”.

Non solo, ma fa un gran bene all’anima del trapassato quando si ritrova nel Devacan aver pensato da vivo sul mondo spirituale, creandosi delle immagini di questo.

Quando l'anima giunge nel Devacan, non sperimenta subito la grande pace e la grande gioia. Prima di queste cose, che sono spirituali, l'anima deve abbandonare tutti i legami psicologici con il corpo. Prima abbandona il desiderio dei piaceri corporali, prima sperimenta le gioie dello spirito. È insomma quello stato detto *purgatorio* o, in Oriente, *kamaloca*, "luogo della brama". Archiati (*Angeli e Morti ci parlano*): "È quella fase di vita nel dopomorte in cui chi si è disincarnato deve sciogliere tutte le brame congiunte con il corpo, non potendole più soddisfare. Le fiamme del purgatorio sono un'immagine ben calzante per indicare i tanti desideri accesi che bruciano nell'anima di chi, morendo, ha lasciato dietro di sé la corporeità che poteva placarli ... Nei mondi spirituali non c'è più il corpo fisico che consente quel tipo di autogodimento che ci isola dagli altri: tutti gli esseri vivono gli uni negli altri. Perciò più ci sforziamo, anche sulla Terra, di vincere l'egoismo con l'amore, più ci avviamo a capire i messaggi degli Angeli e dei Morti, e più ci apriamo alle intuizioni che essi ci inviano".

Il senso del purgatorio è che l'anima, entità spirituale/divina incarnata, dopo essersi sporcata con la materia corporale, deve purificarsi da quest'ultima per ritornare alla sua primigenia condizione divina. Qui sta il senso del ciclo delle vite terrene: una purificazione progressiva fino al ritorno all'Origine, cioè a Dio. Sulla lapide di Kardec, fondatore dello spiritismo moderno, è scritto: "Nascere, morire, rinascere per progredire sempre: tale è la legge".

Tutte le rinascite che un individuo sperimenta fino al Nirvana servono per imparare delle lezioni. Quanto si è imparato in una vita precedente, è il karma. Se si è imparato poco, il karma sarà negativo. Se si è imparato molto, il karma sarà positivo. Si impara molto attraverso il dolore, quindi un karma negativo dà una vita infelice, che serve per fare delle lezioni dolorose in vista dell'acquisizione di un sapere. Facciamo questo esempio. Dobbiamo imparare a amare gli altri. Se nella vita precedente non li abbiamo amati, in questa faremo delle esperienze dettate dal karma negativo, come lutti di persone care, calunnie dolorose da sopportare, le quali hanno lo scopo di insegnarci a perdonare e quindi a amare di più gli altri. Se invece in una vita precedente eravamo dei benefattori, avremo questa vita segnata dal karma positivo: avendo già imparato la lezione di amare gli altri, non incorreremo in queste prove dolorose.

Ma la cosa è estremamente più complessa. Steiner (*Considerazioni esoteriche su nessi karmici*, vol. 1) sostiene che il nostro destino è condizionato sia da fattori esterni sia da fattori interni. Sono molti gli elementi in gioco. Richiamiamo un solo elemento di quelli ricordati da

Steiner. Fino ai sette anni il bambino riceve un modello dato dai genitori: è il corpo fisico. Dopo i sette anni l'evoluzione del corpo fisico e della interiorità dipende dalle vite precedenti. È dopo i sette anni che chi ha acquisito molte lezioni nelle vite precedenti inizia a distanziarsi dal modello fisico ereditato dai genitori e si sviluppa, fisicamente e interiormente, in maniera molto autonoma, acquisendo di nuovo quei caratteri delle vite passate che qui è chiamato a sviluppare ulteriormente.

Heindel dice che il genio dipende da una grande attività fatta nelle vite precedenti. In questo senso, il genio si rivelerà dopo i sette anni quando il bambino riproporrà qui quanto fatto anteriormente. Una delle lezioni che dobbiamo imparare è quella di avere interesse per il mondo che ci circonda. Una persona che nelle vite precedente era molto interessata alle scienze fisiche, in questa vita avrà un karma positivo che concorrerà a formare un corpo in salute. Invece una persona che per esempio odiava la musica, avrà in questa vita una salute cagionevole sotto forma di malattie polmonari.

In senso spirituale si può interpretare il mito di Leda, narrato da Omero, Pindaro e Ovidio. Leda era regina di Sparta e moglie del re Tindaro, che si unì in un amplesso amoroso con un cigno, forma che prese Zeus per possedere la bella donna. L'amplesso dovrebbe essere l'unione dell'anima divina (Zeus) in un corpo umano (Leda).

Bosc (*Belisama. L'occultismo celtico*) ricorda che presso gli antichi celti vi era la concezione dei tre cerchi dell'esistenza:

1. Ceugant, il cerchio della Regione del vuoto, in cui nulla esiste, né di morto né di vivente, eccetto Dio;
2. Abred, il cerchio delle migrazioni, in cui ogni essere animato procede dalla morte e che l'uomo ha attraversato;
3. Gwynfyd, il cerchio della felicità, in cui ogni essere animato procede dalla vita; questo cerchio, l'uomo attraverserà nel cielo.

Nell'antichità il rapporto con il divino era rappresentato innanzitutto dalla religione pagana. E anche dall'oracolo: donne di semplice estrazione che stavano in contatto con gli spiriti e potevano rivelare cose nascoste. Vi erano centri molto rinomati dove parlava in questa maniera l'oracolo. Nel II secolo d. C. Clemente Alessandrino testimoniava che gli oracoli erano in declino. Questo declino riguardava, dicono le fonti, anche la religione pagana, era insomma la "morte di Pan" di cui riferiva Plutarco. Perciò nel mondo antico di allora le cose nascoste erano rivelate dai medium privati,

cioè “profeti senza tempio” (Minucio Felice) che in qualche modo sostituirono l’oracolo pubblico. Accanto a questi ci si poteva addentrare nel mistero andando dagli epicurei e dai cristiani.

Nell’antichità greca e romana vi erano anche sacerdotesse vere e proprie. In Grecia svolgevano un ruolo importante nei misteri eleusini. A Roma erano famose le Vestali. Ma c’erano anche nel mondo celtico, vicino Roma. Tacito parla della presenza di druidesse durante la conquista delle isole Anglesey, nel 60 a.C. È poi sempre Tacito che, nel suo *De Origine et situ Germanorum*, narra di Veleda, una völv, ovvero una esperta nella divinazione e negli oracoli, appartenente alla tribù celtica dei Bructeri, che ispirò la rivolta batava, guidata contro l’impero romano dal principe celta Giulio Civile. Lo storico romano afferma che Velleda: “... esercitava una vasta autorità, secondo un’antica testimonianza germanica per cui s’attribuiscono a molte donne il dono della profezia e qualità divine...”

In Lei, infatti, i Bructeri vedevano qualcosa di sacro che la rendeva depositaria della saggezza mediatrice del sacro aggiungendo che ella era “considerata da molti come un dio”.

Strabone descrive un gruppo di donne-sacerdotesse che vivevano su un’isola vicino alla Loira. Queste, chiamate *Samnitae*, secondo ciò che ci è narrato, non permettevano agli uomini di mettere piede sulla loro isola ma di tanto in tanto si recavano sulla terra ferma per accoppiarsi liberamente con loro. Per molti storici il termine “*Samnitae*” sarebbe in realtà una corruzione di “*Namnitae*”, ovvero donne del popolo dei Namneti, una tribù della Gallia che viveva nella zona dell’odierna Nantes. Un altro storico romano, Vobisco, nella *Historia Augusta*, descrive come Diocleziano, Alessandro Severo e Aureliano, che avessero avuto rapporti con delle druidesse. Egli infatti racconta, ad esempio, come Diocleziano avesse chiesto a queste aiuto per conoscere il futuro della sua dinastia. Continuando il nostro excursus, Pomponio Mela nel suo *De Situ Orbis*, parla di una misteriosa isola di Sena, nel mare britannico, sulla quale sarebbero state presenti delle sacerdotesse dedite al culto oracolare di una divinità gallica. Queste druidesse, sempre in numero di nove e vergini, chiamate Gallisenae, sarebbero state note per la loro capacità di calmare, con i loro canti, i mari in tempesta e i venti, oltre che predire il futuro.

Anche nelle altre religioni del passato di solito si incontrano sacerdotesse. Naditu fu una sacerdotessa nei templi di Uruk. Più rare erano

quelle egiziane, ma probabilmente presenti, come una figlia del Sommo Sacerdote di Amon.

Le persone vivono in uno stato mentale quasi letargico. In futuro tutti acquisiranno poteri psichici evidenti. In questo turno di tempo le persone che hanno queste facoltà future in parte già svegliate sono candidate a diventare maghi, occultisti, medium. Per questo il mago è diverso dalle persone normale: ha i poteri psichici, che nelle persone normali sono dormienti, ad un livello più sviluppato. Questo vuol dire tante cose. Anche che si pone in contrasto, volontariamente o meno, con il modo di pensare dei più. Il pensiero sociale e le regole delle persone sono costituite al loro livello. Il mago, infrangendo con la propria persona più evoluta i limiti dei più, è qualcosa che in sé stesso va contro religione, scienza e stato. Per questo Spare (*Anatema di Zos*) scrive che *“oltre la dannazione non conosco alcuna magia per soddisfare i vostri desideri”*, rivolto a chi vuole penetrare i Misteri dell'Universo.

Per Spare (*Il Centro della Vita*) Kia è il Tao, il tutto e il niente, l'Assoluto non manifesto, mentre Zos è la realtà immanente. L'unione tra queste due istanze è data da Ikkah, che è la volontà.

Possiamo dire che il mago può dirigere questo mondo (Zos) manipolando l'Assoluto (Kia) attraverso la volontà (Ikkah). Usare la volontà per dirigere gli eventi e per dominare sul mondo è quella cosa detta magia. Il massimo potere psichico del mago è quello di usare la sua potente forza di volontà per far realizzare i suoi desideri.

Ogni evento materiale (Zos) ha un corrispettivo nel mondo al di là (Kia), e viceversa. La volontà del mago è in grado di far accadere qualcosa nel mondo Kia di modo che conseguentemente si verifichi qualcosa nel mondo Zos. Il potere del mago e la sua vera capacità di azione sta nel saper manipolare il mondo al di là, il mondo dell'inconscio e della acausalità.

Crowley dice che *“la Grande Opera significa entrare in unione con l'infinito e liberare la divina scintilla di luce imprigionata nel corpo”*.

Pensiamo a quanto fa un amuleto. Egli carica una figura come un Pentagramma indirizzando su di esso una forza che proviene dal mondo al di là. La persona da proteggere vede il Pentagramma con gli occhi della carne, ma allo stesso tempo sta in contatto con la forza proveniente dal mondo al di là che è legata al Pentagramma. È la tecnica della sigillazione. Oppure pensiamo a un maleficio. Il mago fa un determinato rito per dirigere una forza da usare in modo negativo verso un oggetto materiale collegando con la sua forza di volontà i due mondi. Quindi fa trovare questo oggetto del

maleficio dentro casa della persona da colpire. La vittima sta in presenza dell'oggetto materiale ma allo stesso tempo subisce l'influenza di questa forza negativa che proviene dal mondo al di là.

Giordano Bruno (*De la causa, principio e uno*): *“L'ultimo del corrotto non è principio del generato? Non diciamo insieme: tolto quello, posto questo? era quello, è questo? Certo (se ben misuramo) veggiamo che la corrosione non è altro che una generazione, e la generazione non è altro che una corrosione; l'amore è un odio, l'odio è un amore, al fine. L'odio del contrario è amore del conveniente; l'amor di questo è l'odio di quello. In sustanza dunque e radice, è una medesima cosa amore e odio, amicizia e lite. Da onde più comodamente cerca l'antidoto il medico, che dal veleno? Chi porge miglior teriaca, che la vipera? Ne' massimi veneni ottime medicine. Una potenza non è di dui contrarii oggetti? Or onde credi che ciò sia, se non da quel, che cossì uno è il principio de l'essere come uno è il principio di concepere l'uno e l'altro oggetto; e che cossì li contrarii son circa un soggetto come sono appresi da uno e medesimo senso? Lascio che l'orbicolare posa nel piano, il concavo s'acqueta e risiede nel convesso, l'iracondo vive gionto al paziente, al superbissimo massimamente piace l'umile, a l'avarò il liberale. In conclusione, chi vuol sapere massimi secreti di natura, riguardi e contemple circa gli minimi e massimi de gli contrarii e oppositi. Profonda magia è saper trar il contrario dopo aver trovato il punto de l'unione”*.

La volontà del mago fa funzionare certe pratiche attraverso un rito, il quale serve per accrescere la sua forza di volontà:

1. Un oggetto indossato dalla vittima può influenzare la vittima stessa (*principio dell'omeopatia*), come un indumento, se il mago lo vuole, specie attraverso un rito;
2. Una fotografia, una immagine o un pupazzo simile alla vittima può influenzare la vittima stessa (*principio di simpatia*), se il mago lo vuole, specie attraverso un rito.

Cosa accade in questi riti? La volontà cosciente del mago (Zos) opera un rito, questa volontà ha ripercussioni nel mondo al di là (Kia) attraverso il quale l'effetto magico ritorna nel mondo materiale (Zos) sortendo l'effetto desiderato. Per alcuni il mondo al di là sarebbe una sorta di energia nella quale si propaga la volontà del mago, forse è l'etere (Akasha). Secondo un'altra visione, lo “spazio magico” sarebbe differente dall'etere.

De Rosa (*Tecniche di Dominazione Magica e Verbale*): *“L'evento magico viene effettuato nello spazio fisico e viene trasmesso ad uno spazio magico per fare in modo che quest'ultimo agisca sullo spazio fisico”*.

Ci sono molti riti magici e rituali più complessi. Ma tutti hanno lo scopo di accrescere la forza di volontà del mago. Pensiamo a quando parliamo con poche persone e invece a quando parliamo davanti a una grande platea: l'ufficiosità della grande platea accresce il nostro entusiasmo oratorio. In maniera analoga avviene nella magia. Fare tutto un rito, preparare l'altare e le candele, usare il sale rituale, e quant'altro, accresce l'energia mentale del mago verso un determinato scopo magico.

Nei *Veda* appare un uccello chiamato **Garuda**; il nome deriverebbe dalla radice sanscrita *gr* e sarebbe quindi il simbolo delle formule magiche contenute nei Veda, che sarebbero in grado di far progredire il fedele verso i cieli divini. Ma ogni formula magica ha successo solo grazie all'intenzione di chi la pronuncia. Parlare esprime un atto della volontà¹.

Nella storia della magia e del folclore le formule magiche, augurali e di maledizione costituiscono uno degli aspetti più vari e pittoreschi. In Cina ci sono dei caratteri fausti, molto amati dalla popolazione che li porta con sé o li appende ai muri. Pensiamo a *lù*, "guadagni, prosperità". Forse il più ricorrente è *shuānxi*, "doppia felicità", costituito dal raddoppiamento del carattere *xi*, "felicità". In occasione del capodanno lunare si appende davanti alla porta di casa il carattere *fù*, "buona sorte". La scrittura magica in Cina è una forma di comunicazione con il mondo degli spiriti e si estrinseca spesso nei *fu*, formule di natura esoterica incomprensibili ai profani che sono usate a mo' di incantesimo. I *fu* possono essere adoperati solo dopo che il mago li abbia caricati esotericamente in dei riti particolari. In questi l'officiante permea la formula della propria intenzione tramite la forza di volontà.

Rendhell (*Trattato di Alta Magia*) riferisce che la Piramide Magica è costituita dalle quattro regole della magia, che formano questa croce:

1. A Nord della croce abbiamo la Segretezza (i segreti iniziatici non devono essere mai rivelati a chi non ne è degno);
2. A Sud la Fede (non come fede religiosa, cioè accettazione fideistica di dogmi, ma come ardore di conoscenza e fiducia estrema nella sapienza magica);

¹ Questo è in linea generale. Ma ci sono alcuni particolari degni di rilevanza. Un rito collettivo è più potente perché si assommano le volontà dei molti partecipanti verso un medesimo scopo. Inoltre, è possibile che una formula magica contenga anche dei nomi di potenza, cioè delle parole che lo spirito capta e per cui decide di iniziare a interagire con il mago che lo ha richiamato o di eseguire l'ordine impartito. Su come funzioni un nome di potenza ci sono varie teorie. Per alcuni è il nome in sé, che conterrebbe un simbolo che lo spirito riconoscerebbe. Per altri non è tanto il nome in sé quanto l'energia che qualcuno ha collegato a quel nome.

3. A Ovest la Fantasia (il potere dell'immaginazione ci fa vivere e sperimentare i mondi magici);
4. A Est la Volontà (ci fa agire su questi mondi).

Curott (*L'Arte della Magia*): *“Quella degli incantesimi è un'arte antica e istintiva che risiede nei nostri cuori come l'evocativo ricordo del nostro primo strumento magico, molto spesso un orsetto, un coniglio o un elefantino di peluche, che ci sembrava non meno vivo di quanto eravamo noi. Quelle erano le prime rappresentazioni visibili di uno spirito guida nascosto ma sempre presente: ci tenevano al sicuro nell'oscurità, ci confortavano mentre ci addentravamo nelle caverne dei sogni a volte terrificanti e ci accompagnavano nei nostri primi viaggi lontano da casa. Da bambini, capivamo istintivamente la meravigliosa abilità di 'caricare' gli oggetti con un'energia evocata all'interno del cerchio magico e amorevole delle nostre braccia”*.

Sapevano istintivamente che se lo volevamo lo potevamo realizzare. La magia della persona normale e quella del mago vero e proprio sta tutta qui. Crowley diceva che la magia è la scienza e l'arte di operare un cambiamento. Ma non c'è cambiamento che non sia voluto dalla nostra parte divina, della quale i più sono inconsapevoli.

Brizzi (*La porta del mago*): *“Il mago è un individuo che non si ferma all'acquisizione intellettuale di conoscenze o alla partecipazione a rituali, ma decide di lavorare su di sé per ottenere una reale trasformazione della propria coscienza; egli provoca una vera deflagrazione del proprio essere che è costretto a mutare in qualcosa di nuovo e sconosciuto”*.

I passaggi della iniziazione del mago possono essere riassunti in tre:

1. Il futuro mago deve innanzitutto conoscere la propria mente, con la quale deve stare in sintonia;
2. Deve poi prendere confidenza con le forze non materiali di cui è fatto egli stesso e il cosmo, dal Chi alla luce astrale, dalla forza vitale che tutti esprimono al contatto con i defunti e gli spiriti. E così via. Tutto attorno a noi è vita, e il mago dovrebbe percepire questa vita attorno a sé meditando;
3. Dopo che il mago ha compreso le forze mentali e le altre forze non materiali che lo circondano, può usarle con la forza di volontà. Facciamo un solo esempio. La nostra mente ha la immaginazione. Il mago deve imparare a usare consapevolmente l'immaginazione indirizzandola con la forza di volontà ad uno scopo preciso.

Knight (*Viaggio iniziatico nei mondi interiori*) scrive che “per confrontarsi con il lato interiore della creazione la coscienza usa come veicolo principale l’immaginazione visiva, tanto che all’inizio l’addestramento magico consiste nello sviluppare e disciplinare tale facoltà”. Heindel (*La Cosmogonia dei Rosacroce*) afferma che nell’*etere riflettore* sono impressi i ricordi della Natura: tutto ciò che accade è impresso in questo livello dell’etere. Nell’addestramento alla magia il candidato deve imparare a percepire questi segni attraverso la facoltà immaginativa. Solo dopo che ha tali percezioni, può addentrarsi nel campo della manipolazione di queste e delle altre energie.

Ermete Trismegisto scrisse su delle tavole di smeraldo le Sette Leggi che valgono per tutto l’universo:

1. Principio dello spirito. Vale a dire che esiste solo lo spirito, tutto è mentale.
2. Principio di causa-effetto (karma). Ogni azione scatena una energia che ritorna all’origine. Quindi se si fa il bene, il bene ritorna indietro. Se si fa il male, il male ritorna.
3. Principio dell’analogia. Tutto è specchio di tutto. Il mondo esteriore si riflette su quello interiore e viceversa.
4. Principio della risonanza. Due cose simili si attirano e si amplificano. Due cose diverse si respingono.
5. Principio dell’armonia. Le forze della vita si dispongono in equilibrio. Chi accaparra denaro e basta, crea una disarmonia, in quanto bisogna anche dare.
6. Principio del ritmo. Tutto ha un ritmo di andata e ritorno. Il mondo toglie e poi ridà, ridà e poi toglie di nuovo, e così in eterno.
7. Principio della polarità. Tutto ha due poli: bene e male, giusto e sbagliato.

Se tutto è mentale, è la mente che regola ogni cosa. Nello specifico, le forze della mente che regolano ogni cosa sono la Immaginazione e la Volontà.

Ogni cosa che accade è voluta dalla Volontà inconsapevole (inconscia) del soggetto. Dagli incontri tra persone agli eventi climatici. Se la magia è uso della volontà per far accadere le cose, allora si può dire che la vita stessa sia un atto magico. Così come ogni pensiero, ogni emozione, ogni azione. L’attrazione che suscita una donna dipende dalla sua Volontà inconsapevole

che per magia fa accadere un incontro sessuale e una relazione amorosa con il partner.

Il mago usa intenzionalmente questa Volontà che per i più rimane inconsapevole. Egli ha poteri psichici più sviluppati dell'uomo comune. Il mago, usando la Volontà, riesce a fare portenti in tutti gli ordini dell'universo (mondo materiale e mondo divino).

L'essere umano vive una dimensione terrena e una dimensione divina. Egli sta sia qui sia nel mondo divino. Qui usa una volontà consapevole, di là usa una volontà inconsapevole. Ma la nostra vera natura è quella al di là, della quale non siamo consapevoli con il nostro Io materiale limitato. È la nostra parte divina. Quella che determina la creazione della realtà materiale, il nostro destino, gli incontri con le persone, gli eventi in tutte le loro specie.

Sogyal Rinpoche (*La Grande Pace Naturale*): *“Qualsiasi cosa noi sembriamo essere, la nostra vera natura è pura e intatta. È detto che tutti abbiamo la natura di buddha, ed è la verità. Nemmeno i buddha possono renderla migliore, e noi esseri senzienti, con tutta la nostra confusione e negatività, non possiamo corromperla. Ciò significa che nulla può toccarla, è inalienabile increata; è la nostra vera natura, e non potrà mai essere insudiciata o sminuita. È bontà inalterabile”*.

Hartmann (*Magia Bianca & Magia Nera*): *“Non vi è nulla in natura che non abbia un triplice aspetto e una triplice attività. La Forza di Volontà non costituisce un'eccezione a questa regola. Nel suo aspetto inferiore la Volontà è quel potere che induce le funzioni volontarie e involontarie dell'organismo fisico; il suo centro di attività è la spina dorsale. Nel suo aspetto superiore è il potere che produce l'attività psichica; esso è diffuso nel sangue che giunge dal cuore e vi fa ritorno e le sue azioni sono o possono essere governate dall'intelletto agente nel cervello mediante gli impulsi, le influenze e le auree da esso irradianti. Nei suoi aspetti sommi la Volontà è un potere vivente e autoconsapevole, il cui centro è nella Sapienza. La volontà per divenire potente, deve essere libera dal desiderio. Se desideriamo un oggetto, non siamo noi ad attrarlo, ma è questo ad attrarre noi. Eliphas Levi afferma: 'La volontà esegue tutto ciò che non desidera'; e la verità di questo paradosso è riscontrabile nella vita di ogni giorno. Coloro che bramano fama e ricchezze non sono mai contenti; lo sventurato ricco è più povero del mendicante nella strada; la felicità è un'ombra che vola via dinanzi a chi la cerca nei piaceri materiali. Il modo più sicuro per divenire ricchi è accontentarsi di quanto si ha; la via più certa per ottenere il potere è sacrificare noi stessi agli altri; e se desideriamo amore, dobbiamo distribuire agli altri l'amore che possediamo, e allora l'amore altrui discenderà su di noi come la pioggia dal cielo. Lo sviluppo della volontà è un processo di crescita e il solo vero modo per sviluppare la Volontà consiste nell'essere obbedienti alla Legge universale.*

Se vogliamo usare la natura, dobbiamo agire secondo la legge naturale; se aspiriamo a impiegare poteri spirituali, dobbiamo conformarci alla legge spirituale. Allora diventeremo signori della Natura e la nostra Volontà sarà uno strumento servizievole per l'adempimento della legge; ma finché la Volontà è governata dal desiderio personale, non siamo noi a controllarla, ma il nostro desiderio".

Anche le filosofie orientali sostengono che per realizzare il nostro Sé dobbiamo staccarci dall'attaccamento. Vale a dire che per far sì che la nostra Volontà riesca a realizzare noi stessi, dobbiamo staccarci dall'attaccamento alle cose.

Bhagavad Gita: *"Colui che in tutte le circostanze è senza attaccamento - non felicemente eccitato quando riceve il bene né disturbato quando sperimenta il male - ha una saggezza saldamente stabilita. Quando può ritirare completamente i sensi dai loro oggetti di percezione, come la tartaruga ritira i suoi arti, allora la sua saggezza è saldamente stabilita. L'uomo che s'astiene fisicamente dagli oggetti dei sensi vede che per un po' questi si ritraggono, lasciandosi dietro solo il desiderio. Ma colui che contempla il Supremo è liberato anche dal desiderio. L'uomo autocontrollato, muovendosi in mezzo agli oggetti materiali con i sensi soggiogati, privo d'attrazione e repulsione, perviene ad una imperturbabile calma interiore. Nella beatitudine dell'anima scompare ogni dolore. E l'intelletto di chi è calmo diventa presto saldamente stabilito nel Sé".*

Al centro della Bhavacakra, la ruota dell'esistenza del buddhismo tibetano, si trovano i Tre Veleni: il gallo rosso rappresenta l'attaccamento, il serpente l'avversione ed il maiale l'ignoranza.

Ciò che nuoce all'uomo è egli medesimo. La vita è un viaggio mentale alla scoperta di sé stessi. Tutti i vizi sono intoppi in questo viaggio. Le virtù sono spinte verso il compimento del viaggio. Per la sapienza indiana l'universo è creato e distrutto mediante la danza di Shiva, divinità che nell'aspetto di danzatore cosmico è detto Nataraja, Signore della danza. Questa danza corrisponde ai cicli cosmici di evoluzione e involuzione, creazione e distruzione, nascita e morte. Nello specifico sono cinque:

1. Shrishti: evoluzione;
2. Sthiti: conservazione di ciò che c'è;
3. Samhara: involuzione;
4. Tirobhava: illusione;
5. Anugraha: liberazione.

Ma, dato che il Macrocosmo è identico al Microcosmo, anche nel cosmo interiore di ogni singolo uomo, cioè nella sua mente, avviene la Danza di Shiva. Questa corrisponde alla sua evoluzione spirituale lungo il ciclo delle vite e delle morti fino alla liberazione finale.

Dethlefsen (*Il destino come scelta*): “Il cosiddetto mondo esterno è in realtà uno specchio in cui ognuno vive sé stesso. Non potrà mai vedere qualcosa di diverso da sé stesso, in quanto dalla realtà generale vera, oggettiva, uguale per tutti, filtra solo quello per cui ha personalmente una affinità”.

Givaudan (*Forme-pensiero*) ricorda che la nostra mente crea delle entità psichiche che iniziano a vivere nel mondo non fisico per poi esercitare delle influenze su quello fisico. Sono le *forme-pensiero*. Può accadere che una persona in una vita precedente abbia accumulato tanta rabbia e insicurezza. Queste sono due informazioni che nella nuova incarnazione si ripresenteranno creando dei danni. Il soggetto avverte queste emozioni distruttive che si accumulano fino alla creazione di forme-pensiero che si materializzano in un corpo sottile come fiori grigi; da lì possono stabilire dei prolungamenti nel corpo fisico creando dei malesseri e delle malattie.

I nostri pensieri non solo condizionano noi stessi, che siamo delle calamite: attiriamo ciò che siamo. Ma influenzano anche gli altri. Eliphas Levi (*La Chiave dei Grandi Misteri*): “Noi respiriamo tutti la vita degli altri e insuffliamo loro in qualche modo una parte della nostra esistenza. Gli uomini intelligenti e buoni sono a loro insaputa i medici dell’umanità, gli uomini stupidi e cattivi sono degli avvelenatori pubblici”.

Per la filosofia ermetica, la vita, con le sue innumerevoli prove, ha per scopo, nell'ordine della eterna Sagghezza, l'educazione della volontà. Il non volere e il non agire è all'uomo tanto funesto quanto il compiere il male. L'uomo deve, come il suo Creatore, essere sempre attivo. È a mezzo della volontà che l'intelligenza vede il dispiegarsi delle fasi della vita. Se la volontà è sana, la veduta è giusta. Affermare ciò che è vero e volere ciò che è giusto, è creare. Affermare e volere il contrario, è distruggere. Quando l'uomo, avendo scoperto la Verità, vuole operare la giustizia, nulla gli resiste.

I due principi della magia sono:

1. La magia è un tipo di metafisica (Bacone) perché permette di conoscere la natura intima delle cose; nel *Lemegeton* è scritto che “la Magia non è altro che la più alta, assoluta e divina conoscenza della Filosofia Naturale, fatta progredire verso l’efficacia completa delle sue

meravigliose operazioni dalla giusta comprensione delle virtù interne e nascoste delle cose”; Doreen Valiente sostiene che la magia è la conoscenza della natura e dei suoi meccanismi;

2. La magia è “l’arte e la scienza di causare il verificarsi di cambiamenti conformi alla volontà” (Crowley, *Magick*).

Questi due principi coincidono nella misura in cui si intenda che la realtà non è altro che la mente, pertanto agendo adeguatamente con la mente su ciò che sembra esterno a noi, possiamo far accadere qualsiasi cosa.

Sabellicus (*Iniziazione all’Alta Magia*): “L’uso corretto della mente, e il pieno sviluppo delle sue facoltà, è in genere il primo obiettivo dell’insegnamento dispensato dalle varie scuole esoteriche”. Come scrive Crowley (*Magick*), un cambiamento viene ottenuto “mediante l’applicazione di un giusto grado d’una certa forza nel giusto modo attraverso il giusto mezzo ad un giusto oggetto”.

Un demone o un angelo *si evoca* facendolo manifestare esternamente o *si invoca* facendolo manifestare dentro la persona del mago. L’arte di far manifestare tali entità spirituali, cioè senza un corpo (demoni e angeli), è detta anche magia salomonica o magia cerimoniale. Esse vengono richiamate con lo scopo di dirigerle, facendo loro fare qualcosa.

Anticamente tutti pensavano che il mondo fosse abitato non solo da umani ma anche da spiriti, che, a seconda dei momenti, potevano essere molesti o benefici. Un tipico esempio era Ecate, dea della magia e della stregoneria, protettrice dei passaggi e delle strade. Ecate aveva potere sulla terra, sugli inferi e sul cielo. Poteva concedere (funzione benevola) o negare (funzione malevola) ciò che gli uomini desiderano. Per placare la sua rabbia e renderla ben disposta verso gli uomini, nell’antica Roma si era soliti mettere del cibo lungo i crocicchi delle strade. A lei erano fatti sacrifici di cani e di animali dal pelo nero.

Anche nelle altre civiltà non vi era mai una distinzione netta tra Bene e Male. Nell’antico Egitto il serpente era sì un simbolo maligno, per esempio rappresentava il terribile Apofi, ma allo stesso tempo la simbologia era pure positiva: Mehen, “colui che avvolge”, era il serpente gigantesco che avvolgeva Ra per proteggerlo, mentre Nehebkau era un’altra divinità serpentiforme che presiedeva all’importante funzione divina di mantenere la coesione tra le energie dell’universo.

Il cristianesimo esasperò la cosa e introdusse una forte dualità male/bene che queste entità in realtà non avrebbero. La figura del mago era quindi

fondamentale nei tempi passati perché questi, ad esempio, era chiamato spesso per proteggere le persone o intere comunità da spiriti nefasti. Conosceva l'astrologia e quindi il futuro. Conosceva le arti della guarigione. Ma il cristianesimo con la sua artefatta distinzione netta bene/male, da una parte mise il sacerdote cristiano dalla parte del bene e il mago dalla parte del male. In realtà la situazione è molto più complessa. Da questo fraintendimento o voluta confusione nacque l'alone di ombra e negatività che ancora oggi accompagna il mago, relegato infine in un posto marginale della società.

Addirittura c'è chi pensa che gli spiriti non siano altro che forze impersonali impiegate a piacimento dal mago mediante i suoi poteri.

Secondo gli esoteristi ebrei e cristiani hanno volutamente alterato la verità con una magia nera potentissima, penetrando nelle menti degli esseri umani e annebbiandole. Atena (*Insegnamento iniziatico*) ricorda che, secondo l'antica mitologia babilonese, il Toro alato era considerato guardiano e difensore sia degli dei sia degli uomini. Nella civiltà ebraica tale Toro venne chiamato Cherubino e divenne custode dell'Arca dell'Alleanza, sulla quale figurava scolpito come guardiano e protettore della stessa. Esso venne poi scorporato dai cristiani e la sua quadruplici immagine divenne il simbolo dei quattro vangeli: Matteo (toro), Marco (leone), Luca (uomo), Giovanni (aquila). La magia nera usata dagli ebrei devianti e dai cristiani tiene questo Toro nell'impossibilità di proteggere dei e uomini, infatti i Vangeli permangono quattro, divisi, il Toro non è in grado di ricomporli. Per di più i cristiani tacciano questo difensore come il Demonio, infangandolo. Nella carta n. 21 del Tarocco vi sono i quattro evangelisti con al centro una donna nuda che rappresenta sia la verità sia la realizzazione della Grande Opera: questa donna ha il potere di ricomporre i quattro vangeli, che sono il simbolo dei quattro elementi.